



COMITATO SCIENTIFICO

Gabriella Ciampi
Alfio Cortonesi
Luciano Osbat
Leonardo Rapone
Maurizio Ridolfi
Matteo Sanfilippo

SETTE CITTÀ





SILVIO ANTONINI

FAREMO A FASSELA

GLI ARDITI DEL POPOLO
e l'avvento del fascismo
nella città di Viterbo e nell'Alto Lazio
(1921 - 1925)



P R O G E T T O

M E M O R I A



in memoria di Giacomo Zolla

Proprietà letteraria riservata.

La riproduzione in qualsiasi forma, memorizzazione o trascrizione con qualunque mezzo (elettronico, meccanico, in fotocopia, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio, televisione, internet) sono vietate senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

© 2011 SETTE CITTÀ

Via Mazzini, 87 • 01100 Viterbo
Tel 0761 304967 FAX 0761 1760202
www.settecitta.eu • info@settecitta.eu

www.progettomemoria.info

Progetto grafico e impaginazione
Giovanni Auriemma per Virginiarte.it

ISBN: 978-88-7853-234-2

Finito di stampare nel mese di gennaio 2011 dalla Pixart srl - Mestre

CARATTERISTICHE

Questo volume è composto in Minion Pro disegnato da Robert Slimbach e prodotto in formato digitale dalla Adobe System nel 1989 e per le titolazioni in Sophia disegnato da Matthew Carter e prodotto in formato digitale dalla Carter & Cone Type Inc. nel 1991; è stampato su carta ecologica Serica delle cartiere di Germagnano; le signature sono piegate a sedicesimo (formato 14 X 21) tagliate e fresate; la copertina è stampata su carta patinata opaca da 250 g/mq delle cartiere Burgo e plastificata con finitura lucida.

La casa editrice, esperite le pratiche per acquisire tutti i diritti relativi al corredo iconografico della presente opera, rimane a disposizione di quanti avessero comunque a vantare ragioni in proposito.

SOMMARIO

SIGLE E ABBREVIAZIONI	p. 9
PREFAZIONE	11
INTRODUZIONE	15
CAPITOLO I:	
"SOLDATO D'ITALIA ALLA FRONTE, ARDITO DEL POPOLO IN PATRIA"	21
Dalle trincee ai campi	21
Gli Arditi	26
Gli Arditi del popolo	30
CAP. II:	
ARRIVANO I FASCISTI: "TUTTI UNITI CONTRO LA CANAGLIA FASCISTA!"	37
Scalpellini, contadini e artigiani:	
le agitazioni sociali e politiche irrompono nel Viterbese	37
Antonio Prosperoni, "vittima d'altrui rissa politica"	42
CAP. III:	
"LE TRE GIORNATE DI VITERBO"	51
Tommaso Pesci, "spento da brutale violenza"	51
Jaromir Czernin, "innocente vittima di cuori infuocati"	59
L'esempio di ciò che bisogna fare". La diffusione degli Arditi del popolo e i fatti di Orte	65
CAP. IV:	
ANCHE A VITERBO LA REPRESSIONE SI ABBATTE SUGLI ARDITI DEL POPOLO	75
Delitto Amorosi, un omicidio durante i patti di pacificazione	75
Gli Arditi del popolo viterbesi indagati per associazione a delinquere	82
"Siamo o non siamo Arditi del popolo?"	91

CAP. V:	
OMICIDIO TAVANI	99
Luigi Pellizzoni, la cui morte “non rimase invendicata”	99
Antonio Tavani, “assassinato per mano faziosa”	104
“Tanto per la verità”. Il processo per l’omicidio Tavani	109
CAPITOLO VI:	
LA PRESA DI VITERBO	117
Il fascismo al potere. Storia di una lapide	117
“Abbasso il governo dell’assassini”.	
Le elezioni politiche del 1924 e il delitto Matteotti	127
I destini	134
BIBLIOGRAFIA	143
Periodici locali dal catalogo della Biblioteca Comunale Ardeni di Viterbo	146
Documentazione conservata all’Archivio di Stato di Viterbo (Asvt)	147
Risorse multimediali	148
TRASCRIZIONE MANIFESTI	149
APPARATO FOTOGRAFICO	153
INDICE DEI NOMI	179

INDICE DELLE SIGLE E ABBREVIAZIONI

Adl:	Alleanza del lavoro
Afai:	Associazione fra gli Arditi d'Italia
Anai:	Associazione nazionale fra gli Arditi d'Italia
Anc:	Associazione nazionale combattenti
Anmig:	Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra
Anpi:	Associazione nazionale partigiani d'Italia.
Anppia:	Associazione nazionale perseguitati politici italiani antifascisti
Avam:	(Agenzia viterbese di trasporti?)
Carivit:	Cassa di risparmio di Viterbo
Cdp:	Comitato di difesa proletaria
Cgl:	Confederazione generale del lavoro
Cgil:	Confederazione generale italiana dei lavoratori
Cil:	Confederazione italiana dei lavoratori
Cln:	Comitato di Liberazione nazionale
Dc:	Democrazia cristiana
Fidc:	Fasci italiani di combattimento
Figs:	Federazione italiana giovani socialisti
Gap:	Gruppi d'azione patriottica
Guf:	Gruppi universitari fascisti
Lc:	Lotta continua
Maci:	Movimento d'avanguardia cattolica italiana
Mvsn:	Milizia volontaria di sicurezza nazionale
Pcd'i:	Partito comunista d'Italia (poi Pci)
Pci:	Partito comunista italiano (già Pcd'i)
Pnf:	Partito nazionale fascista
Ppi:	Partito popolare italiano
Prc:	Partito della rifondazione comunista
Pri:	Partito repubblicano italiano

- Ps: Pubblica sicurezza
Psi: Partito socialista italiano
Psu: Partito socialista ufficiale (già e poi Psi). Dall'ottobre 1922,
XIX congresso
nazionale socialista: Partito socialista unitario
RRCC: Reali carabinieri
Rsi: Repubblica sociale italiana
Sipe: Società italiana produttori esplosivi
Spi: Sindacato pensionati italiani della Cgil.

SIGLE E ABBREVIAZIONI ARCHIVISTICHE

- a.: anno
Asvt: Archivio di Stato di Viterbo
b.: busta
cat.: categoria
f.: foglio
fasc.: fascicolo
sottofasc.: sottofascicolo
Vol.: volume

PREFAZIONE

Anche per la storia del primo dopoguerra italiano la ricchezza delle “storie” territoriali concorre a ripensare (e riscrivere) la Storia del paese e delle dinamiche che contrassegnarono la crisi dello Stato liberale e lo scoppio di una radicalizzata conflittualità politica.

Nell'indagine storica la dimensione locale non è concepibile senza un rapporto stretto con lo spazio nazionale. È una correlazione di relazioni indispensabili. Occorre però indagare il rapporto tra centro e periferie ripartendo da queste ultime; interrogandoci sull'impatto avuto sul “centro” dalle dinamiche locali. Il rinnovamento della tradizionale storia locale e la sua declinazione come storia delle comunità ha contribuito a riscoprire la dimensione territoriale della politica e con essa l'esemplarità di protagonisti e personaggi della vita locale. Non si tratta tanto di assecondare i fasti della storia municipalistica, quanto di rileggere la storia di gruppi generazionali e sociali nel vivo delle forme di sociabilità e di irradiazione dei poteri (centrale e locali) nella vita pubblica.

All'uscita dalla guerra l'evoluzione della crisi di governabilità prese una piega imprevedibile, poiché la politicizzazione e l'avvento dei partiti di massa avvennero nel quadro di una corrosione profonda del sistema rappresentativo e della centralità del parlamento. Fu contando sull'impotenza della classe dirigente liberale e sulla fragilità delle opposizioni incontrata di fronte allo spiegamento della violenza organizzata che il movimento fascista, dalla fine del 1920, cominciò a calcare le scene della crisi italiana. Eppure vi furono comunità laddove le tradizioni politiche popolari (repubblicana, anarchica, socialista) concorsero alla creazione di organismi di difesa proletaria, muovendo dagli ambienti del reducismo. Fu il caso delle formazioni degli Arditi del popolo, che in alcune realtà della penisola - come accadde a Viterbo - contrastarono il fascismo sul terreno dell'organizzazione armata. È questo il contesto, tra storia locale e storia nazionale, che il libro ci presenta, portando un serio e spesso fecondo contributo ad una maggiore conoscenza della storia dell'antifascismo popolare.

La radicalizzazione dello scontro sociale e politico tra il 1919 e il 1920 e la vittoria del fascismo tra il 1921 e il 1922 nelle stesse aree

con forte radicamento socialista (nelle campagne tra Emilia e Toscana), derivarono anche dalla sua mancata e stabile strutturazione. Così come i conflitti furono ampi e diffusi nella fase alta dello scontro sociale, allo stesso modo, colpiti i leader e gli uomini più rappresentativi, l'abitudine alle forme solidaristiche e alla tutela del gruppo garantite dalla vita associata, oltre che la violenza esercitata in modo sistematico, indussero a repentine trasmigrazioni nei fasci e nei sindacati dei vincitori, prima ancora che i riti della conquista fascista avessero "pacificato" gli antagonismi e divelto ogni seria opposizione.

Laddove la tradizione repubblicana popolare era radicata da tempo – come in Romagna –, lo sbandamento iniziale verso il fascismo fu ancor più accentuato, nell'illusione che la disponibilità alla collaborazione aiutasse a salvaguardare il patrimonio associativo nel campo sociale ed economico. Una certa impermeabilità alla fascistizzazione della cultura politica territoriale si ebbe invece grazie all'influenza esercitata tra i ceti sociali intermedi e nelle campagne. Nella difesa di spazi vitali rispetto al fascismo vittorioso e quindi alla stessa irreggimentazione della società, oltre al peso di una tradizione amministrativa che era divenuta fattore di forte identità comunitaria, importante sarebbe stato il presidio da parte dei democratici del sentimento patriottico fra i reduci.

Era in fondo a quanti avevano partecipato alla guerra declinando a loro modo i sentimenti patriottici che lo stesso movimento degli Arditi del popolo andava ricondotto. Vi furono infatti territori in cui gli ex combattenti e i più determinati tra di loro non seguirono la tendenza prevalente ad accorrere nei "nuovi" fasci di Benito Mussolini. I fasci si fecero interpreti dello spirito di rivalsa dei ceti sociali uniti dallo spirito antisocialista e anti-popolare, tramutandolo nell'obiettivo ultimativo di perseguire la distruzione dell'avversario. Alla fine del 1920, all'indomani della strage perpetrata il 21 novembre nella capitale socialista e massimalista di Bologna, sotto la sede municipale di Palazzo d'Accursio, la guerra tra socialisti e fascisti divenne senza esclusione di colpi fino ad allargarsi al conflitto tra fascisti e insieme delle forze popolari antifasciste. Annunciata e praticata dai fascisti bolognesi, si apriva e si sarebbe estesa al paese una vera e propria guerra civile. Muovendo da Bologna verso le campagne, con la saldatura di interessi urbani e rurali, i fasci e lo squadristo si radicarono ove erano in atto conflitti sociali accesi, dapprima nella Valle Padana e quindi in Toscana, nelle Puglie e nel Mezzogiorno. Si trattò di un fiume in piena, senza argini al suo scorrere nelle pianure emiliane, con squadre che si spostavano velocemente tramite i camion e con la baldanza

accresciuta dalla sicurezza sia della vittoria sia dell'impunità.

Le eccezioni più significative si ebbero appunto laddove sorsero nel frattempo le formazioni degli Arditi del popolo. Sapevamo e avevamo studi in particolare su Parma e Sarzana, ed invece poco si era scritto su Viterbo, intanto in ambito locale e quindi in relazione alle dinamiche più ampie del conflitto politico postbellico. Eppure, fin dalla primavera del 1921, gli Arditi del popolo furono protagonisti di una delle vicende più significative nell'Italia del primo dopoguerra, nel tentativo di contrastare la fascistizzazione del territorio ancor prima dell'avvento di Mussolini alla guida del governo. Nella lotta all'ultimo sangue che i fascisti conducevano, le vittorie furono sempre drammaticamente materiali e in spregio della vita umana. Si nutrirono inoltre di forti eventi simbolici, con "riti di conquista" eclatanti quanto ostentatamente imposti alle comunità soggiogate e vilipesa nella loro intrinseca libertà di autogoverno e di vita democratica.

Ecco allora prender corpo un racconto vivace ed informato sulla conflittualità sociale e politica che contrassegnò la comunità viterbese fino a farla divenire oggetto di attenzione ben al di fuori dei confini regionali. La metodologia privilegiata insiste sulle figure esemplari di quelle vicende, restituendo tutto lo spessore umano dei protagonisti e delle relazioni interne a gruppi ed associazioni, in quella fitta rete di sociabilità popolare e proletaria – in primo luogo di tradizione repubblicana – che faceva della comunità viterbese un microcosmo più difficile che altrove da disarticolare, anche da parte delle squadre armate fasciste.

Gli intenti di Antonini sono ben esplicitati: scrivere una «monografia di respiro storiografico che, affrancandosi dall'evento circoscritto, potesse comprendere nella sua interezza il conflitto della prima metà anni '20 per tutto il territorio che farà parte della provincia di Viterbo, che inserisse i fatti locali nel quadro politico nazionale e, soprattutto, che confrontasse le memorie e le rievocazioni personali successive ai fatti con la documentazione archivistica». Occorre subito dire che l'obiettivo è perseguito con la passione del ricercatore e con quell'attenzione ai risvolti umani e psicologici dei protagonisti che rappresentano una sorta di valore aggiunto di questo lavoro.

L'indagine si avvale di diverse fonti, locali e non, ma essa utilizza al meglio la documentazione presente negli atti processuali che – in Corte d'assise e al Tribunale penale di Viterbo – costellarono i numerosi atti di violenza e di uccisioni. L'autore ha ritrovato e ha largamente utilizzato i verbali degli interrogatori, così come le corrispondenze degli

imputati ed ei loro familiari. Come sottolinea Antonini, in questo studio troviamo pertanto «la storia di donne e di uomini, spesso persone del popolo che solo in rarissimi casi hanno in seguito lasciato testimonianze autobiografiche su fatti di cui, volontariamente o meno, erano state protagoniste». Ritroviamo quindi i riscontri delle fonti istituzionali ma anche «la testimonianza delle classi subalterne, che, proprio a partire dalle agitazioni sociali del 1919, stanno tentando di irrompere sulla scena politica del Paese». Significativa è anche la capacità di utilizzare e intrecciare tipologie diverse di fonti: cartacee in primo luogo, ma anche orali e fotografiche. Di rilievo è l'affondo fatto sulle fonti epigrafiche, attraverso un riscontro prezioso effettuato presso il cimitero viterbese di S. Lazzaro sulle lapidi che ricordano i caduti, anch'esse proposte nell'appendice fotografica e iconografica; sappiamo quanto l'epigrafia e i luoghi materiali della memoria concorrano a restituire, nel passaggio del tempo e delle generazioni, il "senso" di un evento e dei suoi protagonisti.

La complementarietà delle fonti, in larghissima parte inedite, restituisce pertanto non solo lo scenario dei protagonisti, ma aiuta anche a ricreare il "volto" della città in quegli anni di conflitti e di feroci contrapposizioni, quando gli Arditi del popolo si fecero interpreti delle tradizioni comunitarie di solidarietà e di senso civico, difendendo la città e il territorio da chi venne inteso come forza di invasione e di sconvolgimento dei consueti equilibri comunitari.

Il libro ci restituisce il tempo della demonizzazione dell'avversario e della brutalizzazione della lotta politica, ma l'autore riesce a far riemergere lo spessore, politico e culturale, nonché umano, di belle figure di democratici e di antifascisti, destinati a soccombere davanti alla forza soverchiante delle armi e della violenza, ma la cui vicenda era necessario non solo restituire alla storia – locale e nazionale – ma anche alla memoria di Viterbo e dei suoi cittadini.

Maurizio Ridolfi
Viterbo, 21 ottobre 2010